

Passione per Cristo, passione per l'umanità

Fratel Jean-Claude Lavigne op



Quale contributo apporta all'Europa la nostra vita comunitaria ?

La vita comune come scuola per ciascuno(a) e per l'Europa

Cosa offre la vita comune dei religiosi e religiose all'Europa ?

Poche cose. Cerchiamo di essere lucidi.

Come i Paesi d'Europa, anche le nostre comunità devono affrontare le stesse difficoltà che hanno tutti i gruppi e tutte le istituzioni in Europa: difficoltà di comprensione inter-generazionali e di trasmissione (tanto più che i giovani sono sempre più rari e non ci assomigliano affatto nel modo di pensare e di vivere), conflitti di potere e di rivalità. Si confrontano alle difficoltà che incontrano tutti gli europei: problemi d'interculturalità, problemi d'individualismo, di mancanza di solidarietà, paura dello sconosciuto... Noi siamo come tutti e facciamo parte di questo mondo, non solo come spettatori disimpegnati o che giudicano semplicemente.

Parafrasando Elia, noi non siamo «migliori» dei nostri padri e non abbiamo molto da offrire in questo grandioso progetto che è la costruzione europea e, dobbiamo dirlo, non siamo necessari... tranne che ...noi siamo coscienti dei nostri limiti e desideriamo superarli; abbiamo la convinzione che occorre andare più lontano nella fraternità e che la nostra situazione attuale non è né «giusta» né buona. Essa è facile e realista ma non ci siamo impegnati a questo quando abbiamo fatto professione di essere religiosi/se e di seguire il Cristo. Noi presumiamo che non possiamo rassegnarci al realismo di quello che viviamo, la VR è un cammino permanente di conversione.

La vita religiosa è sempre sottoposta a questa tensione di andare verso una più grande fraternità, è questo il lavoro dello Spirito Santo ma richiede da parte nostra un disponibilità sempre maggiore alla sua opera per divenire appassionati di Dio e dell'umanità. Quello che noi possiamo offrire è questa preoccupazione di progredire e di non accontentarci di ciò che è ora, preoccupazione di andare più lontano e non la semplice non aggressione educata tra noi e di avere in vista in

modo impellente la fraternità, al di là dei nostri fratelli e sorelle religiosi, per poterci aprire a tutta l'umanità cominciando dai nostri vicini. È quanto ci hanno ricordato i testi del Magistero, in particolare la dichiarazione sulla vita fraterna in comunità «*congregavit nos*» del 1994 o «*Vita consecrata*» del 1996 (N° 46) mettendoci in guardia sui vicoli ciechi della vita comunitaria che annulla la distanza tra individuo e comunità ed impone una logica di chiusura identitaria.

La nostra vita comune, anche attraverso i suoi limiti, fa apparire diverse tappe possibili nelle relazioni tra di noi, tappe che si susseguono, si completano o caratterizzano più particolarmente l'una o l'altra delle nostre famiglie religiose dato che esistono differenze tra le nostre tradizioni fondatrici. Tutte queste tappe hanno un grande valore e nessuna di esse può essere sottovalutata. Ricordiamone cinque:

- **la tappa della non-aggressione attiva** che fa della VR una scuola di pace. Questa tappa è indubbiamente un progresso rispetto al regno della violenza nella nostra società o della concorrenza sfrenata indotta dalla mondializzazione neoliberale, progresso anche rispetto al passato di guerre tra le nazioni d'Europa o al loro interno. Essa non è veramente mai garantita neanche nella vita religiosa (violenza e concorrenza possono avere numerose forme mascherate nella VR) ma le nostre regole, i rituali, le Scritture ci spingono verso la pace. Il Risorto non ci viene incontro proponendoci la pace? la pace non è lo shalom che Dio propone in Isaia e nell'Apocalisse? Questa non-aggressione è da imparare e da vivere nel quotidiano delle nostre differenze che non sono abolite o da abolire ma da trasformare: differenze di età, di caratteri, di culture (sempre di più, la VR si internazionalizza). Quotidiano che è anche marcato da rapporti di potere (che mettono in tensione il voto d'obbedienza) e da inevitabili rivalità; tutte queste realtà spesso costituiscono la realtà delle nostre vite comunitarie ma ci chiedono un superamento. L'Europa non si trova forse a questo punto? E' già una grande vittoria rispetto a un passato fatto di

guerre, di violenze e di disprezzo più o meno velato, vittoria che è all'origine del progetto dell'UE. E questo non è avvenuto senza dolore...e resta fragile (gruppi estremisti, intolleranti, nazionalisti o religiosi). Si tratta dunque di divenire coscienti di questa evoluzione positiva, di questa fortuna per non sprofondare nell'euro-pessimismo facile e riduttivo e allo stesso tempo tenere in mente il rischio sempre possibile di un ritorno della violenza (la memoria del terribile, come scrive P. Ricoeur, ci è assolutamente indispensabile). Nel linguaggio cristiano, la sfida è quella di riconoscere, in questa pace che cerchiamo e reggiungiamo a poco a poco nelle nostre comunità e nei nostri paesi, il lavoro dello Spirito e rendere grazie di questo nella nostra vita di preghiera e nei nostri impegni apostolici. Lc 1,78-79: cantico di Zaccaria, Gesù sole che sorge venuto per dirigere i nostri passi sulla via della pace.

- **la tappa della «convivenza»** (un neologismo costruito come quello di "governanza") che fa della VR una scuola dell'«essere-insieme». La dinamica Trinitaria è allora al centro della nostra riflessione. Nella vita comune, possiamo non solo essere non aggressivi ma essere contenti di essere insieme. E' a questo che ci rinvia la parola «convivenza». Trovare piacevole (non vuol dire facile ed irenico) il vivere insieme e trovare in questo essere-insieme un «plus» di vita, uno stimolo, anche quando generalmente non ci siamo scelti. Le nostre comunità sono un luogo di sostegno, di aiuto anche materiale e corporale quando l'età avanzata arriva; culturale e spirituale (nessuna dimensione è da disprezzare), che permette ad ognuno di essere meno solo e quindi di aprirsi alla vita in modo più largo, più spirituale. Almeno, questa è la sfida da cogliere che ci fa riconoscere il piacere della vita comune, piacere che non si rinchiude in se stesso ma lascia trasparire una speranza. Non è forse, in modo analogico, questo che l'Europa si aspetta dal mercato comune, dalle norme comuni per gli scambi e la produzione, dalla messa in comune di mezzi e di strategie vissuta in modo più intenso dai membri dell'UE? Noi abbiamo progredito in questa «convivenza» e in un miglior livello di vita dalla creazione dell'Unione europea e lo sviluppo dei rapporti di buon vicinato con i paesi limitrofi dell'UE, pur essendo consapevoli che questo ha talvolta volte comportato sofferenza (esempio il mondo agricolo) e il rischio di emarginare coloro che non sono ancora nell'UE...Ancora, dobbiamo rallegrarci e saper ringraziare per questi progressi ed anche osare mostrare la nostra felicità di essere religiosi testimoniando che mettere in comune è fonte di ricchezza più grande di quella prodotta dalle rivalità e sperare che questo sia contagioso.
- la terza tappa è quella del **cosmopolitismo** (nel senso forte di E. Kant) che fa della VR una scuola d'apertura (alla maniera dell'avventura Pentecostale degli Atti 2). Essa consiste ad aprirsi all'esistenza dell'altro senza perdere la propria identità. È un'apertura al di là delle nostre proprie

evidenze, delle nostre concezioni, al di là della «medesimità» (Ricoeur). Tappa più difficile delle precedenti e che le nostre comunità hanno spesso più difficoltà a realizzare, dato che siamo a volte purtroppo gruppi d'isolati, d'individualisti, che bloccano l'originalità di ognuno in una fortezza di solitudine. Questo cosmopolitismo, privilegio della vita comune, nasce già all'interno di una stessa cultura nazionale tra generazioni differenti (e tra culture generazionali) ma si vive anche nelle nostre comunità in cui i fratelli e sorelle sono di nazionalità diverse, cosa sempre più frequente. Questo cosmopolitismo invita ad interessarsi a quello che vive l'altro, a quello che l'altro porta come esperienza originale e a porsi delle domande. Questa attitudine apre le intelligenze e ognuno dei membri della comunità. Questa tappa non è ancora molto generalizzata in Europa. La maggior parte dei nostri concittadini in Europa, spesso, restano ancora chiusi nel loro universo mentre la scoperta dell'altro potrebbe, non tanto farli divenire come l'altro, ma diventare ricchi dell'incontro con l'altro. È quanto sostiene Ulrich Beck (cf. il suo libro «l'empire européen»): il divenire tutti insieme, nella diversità delle nostre storie, beneficiari dell'altro e non perdenti a condizione che le nostre storie non restino rinchiusi nei nostri paurosi nazionalismi. La paura dell'altro-straniero, nemico ereditario di sempre, non è certo più facile da trasformare in amicizia ma l'interesse (culturale e economico) di conoscerlo, di accoglierlo nella sua diversità è fecondo. È l'avventura pentecostale (Ac 2) di cui possiamo attestare la vitalità con l'esperienza vissuta nelle nostre comunità e le soluzioni immaginate per superare le nostre difficoltà (per l'intergenerazione o la nostra internazionalizzazione per esempio) e contribuire così a renderla desiderabile.

- la quarta tappa è quella **dell'ospitalità** con tutto quanto presuppone di relazioni reciproche, spostamenti, costo e che fa della VR una scuola di accoglienza. L'ospitalità ci porta a far entrare l'altro più profondamente nella nostra intimità; l'altro: immagine di Cristo; l'altro: ricco della sua esperienza (come pure delle sue debolezze); l'altro nella sua realtà complessa e originale che spesso scombussolano. L'ospitalità è una delle nostre grandi tradizioni: essa offre il conforto, la cura, la riconoscenza dell'altro e un'interesse per lui. Questa ospitalità apre così alla lotta contro il male facendo dell'altro il nostro prossimo (Jabès). Le nostre comunità religiose sono più o meno ospitali nei confronti dello straniero, secondo il loro stile, ma noi abbiamo in comune almeno la pratica dell'ospitalità dei fratelli e delle sorelle che apre la specificità e l'originalità di ciascuno a quelle degli altri. L'Europa è molto in difficoltà riguardo a questa sfida. Quale interesse, quale accoglienza manifestano gli europei per l'altro europeo, per la sua cultura, per le sue tradizioni? Senza parlare della difficoltà ad accogliere nei nostri sistemi economici, nelle nostre città e le nostre istituzioni di

governo, il cittadino di un altro paese d'Europa. L'ospitalità invita a superare la diffidenza; ora sembra che molti in Europa non abbiano ancora abbandonato questa attitudine timorosa, anche in seno all'UE (e ciò spiega in parte il rifiuto del trattato in Francia e nei Paesi-Bassi e l'opposizione al nuovo progetto del Trattato per il 2009). I nostri tentativi d'accoglienza nella vita religiosa, anche se modesti, sembrano indicare che questo è possibile, può essere riprodotto e ampliato. Le nostre modeste pratiche possono farci riflettere e darci il gusto di progredire nell'apertura all'altro.

- l'ultima tappa è quella **della fraternità** (cf. J. Ratzinger, *Fratelli nel Cristo*, Le Cerf, 1962). Noi cerchiamo di vivere questo ideale nelle nostre comunità secondo il modello delle prime comunità cristiane (Ac) oppure come i discepoli intorno a Gesù... Non solo per piacere, efficacia o apertura intellettuale, ma per seguire il Cristo il più vicino possibile e testimoniare della nuova economia introdotta dalla Resurrezione, che ha spinto i cristiani a vivere come fratelli e ad abbandonare la logica dell' ognuno per sé e della rivalità (anche se questo è stato difficile: cf. Pietro, Paolo e Giovanni) e ad entrare nella fiducia (cf. i problemi d'Anania e Saffira). Fraternità che fa della VR una scuola di comunione come è detto in «Ripartire dal Cristo» (N°28) e che si costruisce mettendo in comune le nostre debolezze e le nostre speranze più che le affermazioni e i punti di forza. Fraternità che si manifesta fundamentalmente nel perdono ricevuto dal Cristo e moltiplicato tra noi, il perdono vero cemento della vita comune al di là delle simpatie e delle connivenze. La fraternità è esigente, mai acquisita - speranza in chiaroscuro come la descrive C. Chalièr ⁽¹⁾ - ma che è l'orizzonte al quale mira la vita religiosa. L'Europa sembra lontana da questo orizzonte. Restano da fare riconciliazioni e riconoscimenti reciproci che devono essere manifestati. Ognuno dei popoli che compongono l'Europa deve essere riconosciuto nella sua storia e nella sua cultura (riconosciuto non vuol dire che questo si faccia senza discussione o rimessa in questione) e riconoscere il valore dell'altro, questo vale per ogni europeo a livello personale. La fiducia non è ancora veramente attuale in Europa e la rivalità che spinge a minimizzare il comunitario e l'inter-governativo - è spesso più forte del voler vivere insieme per far fronte all'avvenire.

Questi passaggi verso una relazione più fraterna a cui tende la vita religiosa con le sue istituzioni, e a cui talvolta giunge, tracciano un progetto europeo forte. Progetto che è di competenza dei politici e non certo dei religiosi o religiose in grande minoranza. E' inutile essere persone che fanno delle prediche: nessuno ci ascolterà nell'universo secolarizzato dell'Europa e questo avrà pure un impatto negativo. Come come contribuire a far progredire le cose? Attraverso queste cinque tappe noi abbiamo già messo in valore la necessità di rendere

grazie per quello che è stato già realizzato nell'Europa del 2008 e questo «rendere grazie» dovrebbe incoraggiarci a meglio vivere queste dimensioni di pace e di «convivenza».

La nostra vita comune - e le istituzioni che la permettono - può anche permetterci di pensare che è possibile andare più lontano nel cosmopolitismo, l'ospitalità e la fraternità. Questo è possibile e ci rende felici, e tutto questo contribuisce a realizzare la nostra umanità. È in questo senso che la VR può essere segno e mezzo di comunione, sacramento di comunione, che essa può andare al di là della funzione profetica di denunciare ciò che va male per incarnare, anche se modestamente, la funzione di annunciare quest'atteggiamento portatore di vita che la vita religiosa trasmette, funzione che mostra che un altro modo di vivere è possibile e fecondo per tutti.

Ma al fine di esprimere pienamente il nostro profetismo, dopo la denuncia facile e l'annuncio del «venite e vedete», dobbiamo realizzare la terza funzione del profeta: la visitazione, dato che il vero profeta non può accontentarsi di denunciare o di annunciare, Dio lo conduce più lontano.

Questa terza funzione esige di andare incontro ai nostri contemporanei e di metterci al loro servizio. Non facendo proseliti dell' idea europea, perché non è questa la nostra missione, e neanche solo attraverso una testimonianza silenziosa perché i nostri concittadini non sanno più veramente come tradurre questa testimonianza (la decristianizzazione e la secolarizzazione ne sono le cause). Dobbiamo rendere conto di quello che viviamo, con la parola e l'azione, alle persone da cui accettiamo di essere incontrati, e questo può divenire ispirazione per coloro che cercano una vita buona e giusta (come scrive P. Ricoeur). Questa visitazione che rinnova la nostra vita apostolica può mobilitare le nostre opere, le nostre reti, le nostre comunità europee e la nostra esperienza pastorale e questo ci porta a collaborare con altri nell'arte di divenire europei offrendo, alla gamma di valori europei già esistenti, la nostra speranza di comunione fraterna e le nostre modeste esperienze in questo campo.

In questa prospettiva non rimaniamo esterni ad un mondo che vorremmo solamente trasformare, noi siamo in cammino con lui, trasformandoci con lui ma nella differenza feconda che la vita comune istituisce. Differenza feconda di cui gli Atti degli apostoli ci fanno un racconto entusiasta.

Domande:

Come accogliete queste proposte che caratterizzano le forme e le tappe della vita comunitaria?

Come essere comunitariamente attori di pace in e per l'Europa? Quali ostacoli ed opportunità?

Come essere attori di fraternità?

¹ Catherine Chalièr, «La fraternité», Buchet-Chastel, 2003

La vita comune come attitudini per ciascuno/a e per l'Europa

Se la fraternità è l'orizzonte al quale tende la Vita religiosa, la vita comune aiuta anche ciascuno e ciascuna dei religiosi ad avanzare in essa dando i mezzi per seguire Cristo (mezzi che sono le regole, le tradizioni, i voti e le procedure istituzionali che organizzano il potere...ma anche gli altri membri della comunità) e per passare con Lui dalla morte alla vita. Purtroppo, a volte, le nostre difficoltà a vivere evangelicamente insieme possono produrre ferite... ma lo scopo della vita religiosa è al contrario un'apologia per una vita più intensa. Questo scopo, nella misura in cui valorizza alcuni atteggiamenti, può essere il nostro contributo alla costruzione dell'Europa. A condizione che ci inseriamo negli spazi di dialogo e di dibattito sull'avvenire dell'Europa, e questo comporta due attitudini:

- *saper rendere conto non solo della speranza che ci abita ma di quello che noi cerchiamo di vivere nel quotidiano*

- *e un grande desiderio di abbattere i nostri fantasmi, desiderio inseparabile da quello di ascoltare e non di annoiare l'altro con i nostri argomenti.*

Non è questa l'apostolicità della nostra vita religiosa (qualunque sia la forma canonica di questa)?

Le nostre predicazioni, le nostre opere, il nostro modo di essere presenti al mondo, in particolare presso i più fragili, tutto come il fatto d'invitare degli uomini e delle donne a raggiungere le nostre comunità, sono dei modi di proporre dei valori e delle pratiche all'Europa ma la nostra vita insieme, la vita comune e fraterna, offre essa stessa delle piste per il cantiere europeo, al di là delle nostre qualità e dei nostri limiti personali. Noi siamo, in questa Europa che si cerca, tra altri europei e ciò che noi viviamo è fin da ora un modo di costruire l'Europa. La nostra esistenza in comunità, quando ciascuno in Europa vive per se stesso e il suo gruppo ristretto, è fin d'ora un'interrogativo che può invitare a riflettere sugli stili di vita possibili ed auspicabili.

Riterrei qui cinque posizioni che condizionano la nostra vita religiosa e che ne sono anche il frutto (e delle scuole che ne derivano) ma che fanno di noi dei cittadini europei animati da un certo ideale, uno tra i numerosi ideali degli europei; cinque posizioni che possono anche essere delle proposte per una Europa nuova, dei contributi ai dibattiti - formali o informali - attraverso i quali si costruisce l'Europa e un po' l'essere-europeo. Con il termine posizione si intende non solo i valori ma la loro realizzazione, un modo di essere, non delle attitudini acquisite, ma la ricerca incessante per fare di queste una realtà e una pratica quotidiana. La vita comune non è tanto un maniera di fare quanto un'organizzazione per divenire.

- **La preoccupazione del legame:** le nostre vite religiose si basano sulla libera scelta della solidarietà tra di noi e sulla condivisione di quello che abbiamo e di quello che siamo: mettere in

comune i beni finanziari, culturali, spirituali... mettere in comune il nostro tempo e i nostri centri d'interesse, i nostri dubbi, le nostre relazioni. Messa in comune mai facile poiché i nostri caratteri sono diversi, le nostre capacità ci espongono ad altre sempre insufficienti, i nostri dialoghi raramente facili e la fiducia mai raggiunta definitivamente. Tutto ciò allora è da costruire e ricostruire, pazientemente; è questo che spinge le nostre comunità a cercare l'unità. Le nostre vite religiose sono anche dei luoghi dove si tenta di vivere l'accoglienza delle nostre fragilità, dei nostri handicap, dei nostri limiti, delle nostre malattie, l'età avanzata... evidentemente con dei limiti legati ai nostri mezzi umani e tecnici. Questo legame ci permette anche di ascoltare in profondità il grido degli esclusi, dei non integrati (migranti, stranieri), dei reietti, dei senza relazione e degli umiliati e di rendersene vicini e solidali (è là dove ci porta il voto di povertà) poiché il legame umano è una possibilità per gli emarginati di ricostruirsi in umanità. Questa preoccupazione che noi abbiamo della relazione tra noi e con coloro che non hanno le relazioni sociali necessarie per riuscire può costruire, nella sua dinamica, un paradigma della vita buona e giusta in Europa e provocare le nostre comunità a tessere dei legami oltre le frontiere nazionali, mettendo in relazione Est ed Ovest ma anche paesi del Nord e del Sud.

L'Unione europea ha una certa preoccupazione di questo legame: scambi tra gruppi (di giovani, di professionisti) di nazioni differenti, politiche regionali per ridurre le differenze economiche, le politiche strutturali, cooperazione con i paesi in via di sviluppo... ma la promozione del legame sociale quotidiano, la solidarietà sociale, la lotta contro la povertà e le esclusioni sociali restano di competenza di ogni stato. L'Europa sociale è ancora lontana ed essa investe poco in questa promozione del legame, elemento tuttavia centrale nel progetto comune d'Europa. Al livello dell'Europa nel suo insieme, i meccanismi di solidarietà sono poco numerosi. Esiste là un campo d'azione e di protesta che la vita religiosa ci invita ad investire: migrazioni, discriminazioni, diritti delle persone...richiedono dei cambiamenti di politica - e rientrano nel campo della giustizia - realizzando già nelle nostre comunità dei sistemi per tessere e accogliere i «disconnessi» della modernità, dei legami che costruiscono l'amicizia (un'altra parola per dire la carità), che rendono la vita più degna e più piacevole per entrambe le parti.

- **La ricerca della verità:** la vita comune è innanzitutto verifica e autenticità dei nostri desideri di vivere al seguito di Cristo, ben oltre le nostre piccole bugie del quotidiano e i nostri «cinema» o le nostre meschinità. La vita comune,

in questa prospettiva, è un cammino al seguito di Colui che ci dice «io sono il cammino, la verità e la vita»; le tre dimensioni si annodano in una sola dinamica nelle nostre vite personali e comunitarie, verità che ci rende liberi di ratificare ogni giorno la chiamata che ci ha raggiunti. Non si resiste in comunità se i nostri discorsi sono poco conformi ai nostri atti, se restiamo nelle nostre illusioni su noi stessi o nei nostri sogni piosi e le nostre azioni non corrispondono ai nostri discorsi o ai nostri sogni. La vita insieme ci aiuta ad uscire dalle apparenze (o almeno lo dovrebbe, se la paura non venisse a rovinare il tutto). La nostra vita comune ci aiuta ad entrare nella verità di un cammino di conversione che resta da percorrere, cammino sempre da ricominciare e per il quale gli altri sono essenziali e un aiuto indispensabile. Questa vita insieme postula anche che ciascuno cerchi di essere vero di fronte agli altri e a lui stesso per essere vero di fronte a Dio... tutto questo non è semplice e richiede pazienza e rispetto, la capacità di chiedere perdono e di sentirsi accolto con benevolenza.

Proporre la verità per la costruzione di una Europa giusta e buona suggerisce che la menzogna non è necessaria per vivere. La verità ha raramente buona stampa nel mondo politico, la verità spesso non è politicamente corretta. Ora non c'è bisogno della demagogia o della manipolazione per avanzare, per esempio, facendo appello a riflessi nazionalisti, alla paura dei migranti, allo spirito vendicativo, alle inimicizie ancestrali... Dobbiamo constatare che questo è molto poco presente nei comportamenti governamentali che spesso restano nell'oscurità, la mancanza di trasparenza, le promesse lusinghiere raramente tenute. Ora la verità rende liberi diversamente dalla demagogia e dalla manipolazione. La ricerca della verità apre la via al dibattito democratico che è ricerca attraverso il dibattito del meglio o di quello che si avvicina al bene e alla vera riconciliazione (per esempio attraverso una lettura comune di una storia conflittuale).

Nello stesso senso, la pratica della verità invita, nell'ambito dell'UE, a non utilizzare la Commissione di Bruxelles come capro espiatorio per mascherare il rifiuto di responsabilità politiche. Essa suggerisce di praticare il più possibile il dibattito democratico e non il giudizio tecnocratico, che rifiuta il punto di vista dei cittadini, per il progresso del progetto dell'UE. La vita comune dei religiosi/se può essere una testimonianza - parola ed esempio - della pertinenza di una ricerca fraterna della verità per vivere una vita buona con e per altri nelle istituzioni giuste (riprendendo ancora P. Ricoeur).

- **La generosità** (la prima delle virtù per Descartes: «passioni dell'anima», 1649, n° 153): la vita comune è una chiamata permanente a perdere qualche cosa del proprio ego in favore di una più grande presenza a Dio e agli altri, al seguito di

Gesù che si dona fino a morire per l'umanità. Essa non conduce all'annullamento della persona ma propone di rinunciare a rinchiudersi in se stesso, di donare quello che si ha e quello che si è perché si liberi uno spazio in cui Dio possa avvenire. La vita comune è la proposta di un mollare la presa sempre più radicale per lasciarsi avvicinare. Essere generoso è un pò meno che lasciarsi toccare dal grido degli altri, vicini o lontani, Dio o il fratello, e non sfuggire (1Jn) alle loro domande. La vita comune richiede questa attitudine e dovrebbe favorirla poiché essa è la sorgente di un superamento permanente verso il Dio vivente. La paura non esiste più come pure l'egocentrismo o il calcolo. Tuttavia la realtà vissuta nelle nostre comunità non è su questo piano sempre una riuscita. A questo proposito ci sono delle conversioni urgenti da vivere.

Le difficoltà sperimentate in comunità in questo campo si ritrovano a livello europeo e del suo progetto. Perché l'Europa divenga un continente fraterno, come UE o in altre forme, è necessario che ogni Stato abbandoni un po' di sovranità per ritrovarne di più con gli altri stati europei e accedere insieme ad uno spazio più prospero e felice. Associandosi con gli altri e accettando le regole del gioco comunitario ogni Paese accede a delle opportunità nuove, ad una più grande influenza nello spazio comunitario, ad una vita migliore (è quello che spiega da una parte il desiderio di certi paesi di far parte dell'UE)...Ora noi siamo lontani da questa situazione e l'atteggiamento dominante è la priorità impaurita dell'ognuno per sé; questo spiega le tensioni frequenti per difendere con forza gli interessi nazionali a svantaggio del bene di tutti come pure in definitiva di ogni stato. Paradossalmente la generosità mette sulla via del guadagno, ma del guadagno per tutti.

La VR si trova qui davanti ad una sfida per essa stessa e per l'Europa: deve dimostrare con la felicità dei suoi membri e la crescita spirituale (dell'umanità di ciascuno) che la generosità e il rifiuto dell'egoismo sono dei modi di essere efficaci e pertinenti.

- **La celebrazione:** la vita comune dei religiosi/se si fonda e si celebra attraverso la liturgia e le pratiche spirituali. Essa è preghiera comune a Colui che dona la vita e risposta alla Sua chiamata. La VR viene così sostenuta e ravvivata attraverso quello che le è radicalmente esterno (la trascendenza) e che essa confessa come tale. La vita comune dei religiosi/se riceve il suo essere da un Altro e non solo dai suoi membri, anche se pieni di buona volontà, di generosità militante e di squisita gentilezza. La VR dice questo al di là di se stessa e lo indica come fonte della sua gioia, della sua speranza e della sua essenza secondo i carismi di ogni congregazione. Essa osa dire che questo al di là ha un Nome, che si è compromesso nella storia

degli uomini e continua a farlo; che questo Altro viene incontro alla nostra umanità, personale e collettiva e noi possiamo gustare la sua presenza. Ritroviamo qui la dimensione eucaristica della vita comune.

Gli Europei non sono unanimi nel nominare questa trascendenza né del bisogno di nominare pubblicamente il posto di questa trascendenza nel loro vissuto quotidiano (dibattito a proposito dell'origine dei valori europei). Per alcuni l'Uomo (e i suoi diritti) è sufficiente; per altri sarà il senso della storia; per altri ancora un Dio e questi si differenziano gli uni dagli altri quando si tratterà di precisare chi è questo Dio. Tuttavia non si può costruire l'Europa senza riconoscerle un' «anima» come diceva J. Delors nel 1994 «se tra dieci anni non siamo riusciti a dare un'anima, una spiritualità all'Europa, avremo perso la partita» (ripetuto nel 1999 alla cattedrale di Strasburgo).

Questa riconoscenza di un'«anima» dell'Europa passa necessariamente attraverso la pluralità, prendere sul serio la diversità dei punti di vista e dei sistemi che nominano la trascendenza. Questo prendere sul serio ci obbliga ad entrare nel concerto e a dialogare. Non possiamo disertare e dobbiamo rischiare una parola collettiva (quindi più forte anche se essa è meno mediatica) e non solo individuale; parola vissuta e detta affinché l'anima dell'Europa risplenda e generi comportamenti fraterni. Questa parola non può accontentarsi di essere solo etica (anche se questo è indispensabile) ma deve tendere a proporre una speranza gioiosa ad un continente che dubita di se stesso e del suo futuro, qualche cosa che ha da vedere con l'orizzonte di senso di Ricoeur.

Non si tratta di voler ri-sedurre il mondo ma di vivere pienamente una relazione con il Cristo e i fratelli ed osare - in modo rispettoso degli altri - dire qualche cosa di questa relazione, celebrarla e viverla misticamente nei sacramenti. Questo costituirà una proposta importante per l'Europa che speriamo.

- **La forza:** questa attitudine è in qualche modo la sintesi delle quattro precedenti. La vita in comunità permette di superare un poco le debolezze personali: ci offre sostegno, permette più certezza e dona più forza ad ognuno (compreso in materia economica) grazie alla dimensione collettiva e «all'essere-insieme» scelti liberamente. Forza che permette di qualificare al di là dei nostri limiti e dei nostri caratteri il messaggio evangelico. Non la forza dei potenti, o il potere dei «grandi di questo mondo» contro gli altri, i meno abili o i più fragili, ma quella di cui parla san Paolo a proposito della follia della croce e che beneficia tutti. Forza (non blocco) che le

nostre comunità offrono molto spesso quando esse si preoccupano del bene comune che è il bene di ognuno e di tutti, che è più della somma degli interessi e delle sensibilità individuali. Questa forza, a differenza del potere come lo ricorda S. Tommaso d'Aquino, conquistata attraverso la vita comune è dell'ordine della certezza tranquilla e pacifica che fa che non abbiamo più bisogno della violenza e della aggressività per esistere (Beati i puri di cuore e non i deboli).

L'idea dell'Unione europea si era costruita su questa logica, iscrivendo nel suo cuore l'obiettivo del bene comune europeo (attraverso per esempio la Alta Autorità e la Commissione esterne al sistema di rapporto delle forze politiche) ma questo viene spesso dimenticato a profitto delle rivalità nazionali o della difesa della sovranità non sempre feconde. Questo rende fragile le azioni degli stati membri (per esempio in materia diplomatica o d'aiuto ai paesi in via di sviluppo; il nuovo trattato potrà cambiare queste reazioni?) e ostacola i dinamismi. I protezionismi e le lotte per trarre profitto dagli altri, per non associarsi, non fanno progredire l'Europa né la felicità degli europei; essi squalificano il progetto europeo come alternativa concreta e pertinente di fronte alla mondializzazione all' «americana». Inoltre questa forza è spesso una ricerca malsana di potere (nei discorsi) attraverso la menzione ricorrente delle riuscite europee rispetto a quelle degli USA o del Giappone.

Per tutta l'Europa, la vita comune dei religiosi e delle religiose può attestare che la cooperazione, la messa in comune delle nostre competenze e dei nostri interrogativi è una strategia efficace e dunque valida : la logica della concorrenza non è la sola possibile. La rivalità conduce raramente al bene di tutti e ad una speranza condivisa di fronte al futuro; essa conduce più sicuramente alla morte dei deboli.

Queste cinque attitudini non definiscono un paesaggio completo; ciascuno e ciascuna, secondo il proprio carisma, deve fare l'inventario di quello che la nostra vita fraterna può far sorgere. Ma la VR non è un modo arcaico d'esistere; il suo profumo antico, mescolandosi a quello degli altri europei, può contribuire a fare dello spazio europeo un luogo dove l'avventura di ognuno e di tutti ha un buon sapore, uno spazio dove Dio stesso si dà da gustare.

Domande :

Come accogliete queste proposte?

Qual è la posizione più essenziale per rilevare le sfide dell'Europa?

Quale eredità possiamo condividere con i nostri fratelli e sorelle d'Europa?

La vita comune come servizio per ognuno/a e per l'Europa

Durante i due primi interventi, noi siamo partiti da quello che poteva suggerire la vita comune dei religiosi/se per la costruzione di una Europa più felice e più giusta. La vita comune religiosa è stata presentata come sorgente di valori, modi di essere che potrebbero ispirare la strada che l'Europa potrebbe intraprendere ma anche come un luogo d'intercessione e di lode per sostenere questo orientamento possibile per l'Europa

1. Riletture

Rileggendo ciò che è stato prodotto nei lavori di gruppo e quello che è stato vissuto durante questa assemblea, vorrei in un primo tempo rinviarvi a quanto avete detto voi stessi.

Il tema era la vita comune ma è difficilmente separabile dalla globalità dell'esistenza che rappresenta la vita religiosa. Alcuni hanno dunque sottolineato l'importanza di rilevare le sfide culturali poiché l'Europa è un mosaico di culture. Altri hanno riflettuto sulla richiesta di spiritualità presente nella modernità e hanno insistito affinché i religiosi/se non esitino a rispondere a questa domanda; altri hanno completato mettendo l'accento sulla testimonianza della vita di preghiera. Altri infine pongono la questione di un possibile profetismo politico nella società europea e nella Chiesa.

Se noi ritorniamo alla vita comune che è il tema della nostra riflessione, i gruppi hanno detto che la vita religiosa può portare, come servizio all'Europa, alcune attitudini:

- cercare la verità avendo la preoccupazione dell'altro
- avere la preoccupazione della relazione sociale
- presentare la forza della debolezza in una società troppo sicura di essa stessa
- dare importanza al «mollare la presa» che permette una vera libertà
- il valore centrale dell'ospitalità
- il posto della celebrazione e della ricerca di un'anima per l'Europa.

I gruppi hanno fatto delle proposte più concrete:

- lavorare per dare una migliore informazione sulla vita religiosa (e la sua eredità) e rivelare una migliore immagine (anche più vera) di quello che noi siamo e viviamo, e di come possiamo contribuire all'avventura europea.
- Lavorare durante i prossimi due anni sull' «anima dell'Europa».
- Aiutarsi reciprocamente nell'organizzazione e lo sviluppo delle conferenze dei religiosi/se in particolare con i paesi che hanno meno risorse.
- Cercare di parlare di quello che crediamo con una sola voce in Europa per avere maggiore influenza

e che le nostre proposte possano contribuire ad avviare un' Europa più giusta e fraterna.

- Avere dovunque in Europa la preoccupazione di dire le nostre motivazioni e il nostro intento utilizzando un linguaggio di misericordia e di speranza.
- Rivitalizzare, attualizzandola, la correzione fraterna, il discernimento comunitario ed individuale.
- Non esitare a sviluppare delle relazioni tra congregazioni per rilevare le sfide dell'Europa.
- Apprendere a gestire i conflitti in vista del bene comune.

2. Alcune convinzioni

Avendo lavorato con tutti voi durante questi giorni, vorrei condividere tre convinzioni che sembrano essere il nostro patrimonio comune.

- Senza praticare il «metodo Coué», mi sembra che ***la vita religiosa ha qualcosa da proporre all'Europa***, non come dei «nuovi crociati» ma come dei cittadini europei maturi con degli ideali specifici e suscettibili di rispondere alle sfide che deve affrontare lo spazio europeo. Dobbiamo esprimere questi ideali attraverso il dibattito, la riflessione e un percorso comune e in quanto cittadini tra altri 488 milioni, ma anche come cittadini che hanno delle reti importanti e una influenza ecclesiale in grado di avere una certa forza. Noi dobbiamo infine portare delle proposte riguardo ai modi di essere insieme e ai valori attraverso la nostra pedagogia, la nostra « testimonianza » ed anche le nostre opere e la nostra predicazione (catechesi, media...).

Questi apporti possono avere una «influenza» poiché l'Europa è un cantiere. J. Derrida diceva che l'Europa era un processo continuo, non uno stato di arrivo. Perché l'Europa è in movimento (verso una UE più larga, verso rapporti di buon vicinato con i paesi non membri...) e niente ancora è irrigidito, il nostro contributo è importante. E' grazie al nostro contributo che l'Europa potrà forse orientarsi verso valori diversi da quelli promossi dalla mondializzazione neoliberale. Le nostre comunità, i nostri progetti di «provincia d'Europa»... sono dei laboratori per un certo tipo d'Europa che può essere un' alternativa a quella che si sta facendo.

Non possiamo astenerci da questo cantiere, è un nuovo orizzonte della nostra missione.

- Per essere in questa dinamica, dobbiamo fare un grosso ***lavoro di linguaggio***. Occorre rinnovare in profondità, non per essere alla moda ma per essere compresi, il nostro modo di rendere conto

di quello che siamo e di che cosa viviamo. Occorre far comprendere ciò che apporta la vita comune non a partire da noi stessi ma dai nostri interlocutori potenziali. Dire «una vita autentica» o noi «siamo segni» non può più essere capito perché è l'altro a dirci se siamo autentici e se siamo segni. Dobbiamo al tempo stesso decentrarci e partire da concetti e da nuovi modi di pensare di riflettere a partire dalla modernità. Dobbiamo entrare in questo lavoro di traduzione se vogliamo compiere la nostra missione di portatori della Buona Novella e far gustare il valore della Risurrezione nella società moderna. In questa prospettiva, sembra fondamentale non tanto l'essere visibile ma quanto l'essere leggibile, se no rischiamo di essere insignificanti nella cultura contemporanea.

- Visitando insieme il museo d'Yper abbiamo fatto ***l'esperienza della fragilità della pace, della «creatività» degli europei nella distruzione e la violenza*** (i gaz omicida) e anche la necessità di superare queste situazioni perché l'umanità è in gioco. La riconciliazione è l'urgenza di ogni giorno, la guarigione delle memorie è un compito senza tregua. Richiede di andare oltre il cinismo e la rassegnazione; richiede la forza per ascoltare le ferite, dire le proprie e fare un pezzo di strada insieme. La riconciliazione richiede di osare ascoltare il dolore dell'altro e di dare al proprio delle parole. Attraverso questo percorso, non si tratta di dimenticare quello che è successo nei nostri paesi, nelle nostre comunità, nelle nostre congregazioni e ciò che è stato fonte di lacerazioni, ma bisogna affermare la speranza e la riconciliazione che il Cristo è venuto ad offrirci e che continua ad operare in noi aiutandoci a sorpassarci. L'Europa ha bisogno di una parola che dica la possibilità della pace e della riconciliazione; i religiosi-se possono condividere le loro esperienze vissute, compresi i loro fallimenti e le loro difficoltà.

3. Qualche precisione

Attraverso le domande poste nell'assemblea plenaria o dibattute nei gruppi di lavoro, alcuni punti sono stati menzionati più volte precisando alcuni aspetti del servizio che può offrire la vita religiosa in Europa.

+ La vita comune e la centralità dell'ego

La centralità dell'ego designa in modo non moralizzante l'individualismo. In modo non moralista dato che esiste in questa ricerca contemporanea altra cosa che l'egoismo. ***Parlare della centralità dell'ego è fare posto alla rivendicazione d'autonomia del soggetto individuale mettendo in evidenza i rischi della deriva in una soggettività assoluta, nel ripiegamento su se stessi e l'indifferenza agli altri.*** L'Europa come tutte le altre parti del mondo è portata a questo movimento. L'individualismo, diventando valore, presuppone una capacità autonoma di ognuno di definire ciò che fa senso per lui; il rifiuto di una

autorità esterna per dire quello che è vietato; il posto privilegiato dato ad una interiorità personale. Significa anche la pratica di un miscuglio di convinzioni (che permette di fare il proprio menù con una religiosità mobile e flessibile) e una ricerca interminabile del bene. Non sono là «difetti» o «errori», ma esprimono un mondo diverso da quello degli anni dell'immediato dopoguerra.

Uno dei corollari dell'individualismo contemporanea-neo è una certa indifferenza sotto le apparenze della tolleranza. Se ognuno è un feroce difensore della sua libertà (di pensiero e d'agire), dovrà per non lasciarsi interpellare da altri, lasciare gli altri pensare e fare quello che vogliono. Esiste anche un grande rischio di giustapposizione d'individualità, indifferenti più che tolleranti, incluso nelle nostre comunità. La vita può sembrare più facile, più dolce, ma che cosa ne è della vera fraternità che passa da una reciproca interdipendenza e un dibattito?

Ora questo modo di concepire il mondo egocentricamente è uno dei grandi problemi della vita religiosa contemporanea. La vita religiosa che si appoggia sulla vita comune è dunque divenuta ancora un po' più anacronistica; in questo universo della centralità dell'ego, essa sarà più difficilmente accettabile come modo buono di vivere il suo impegno per il Cristo, il che non vale per le generazioni precedenti in cui le famiglie numerose e la vita d'equipe (scout o altri) erano più frequentemente delle realtà valorizzate. I più giovani che entrano nelle congregazioni sono segnati da questa cultura dell'individualismo e i più anziani lo sono anche, pur non rendendosi conto attraverso il loro rapporto al conto corrente, all'obbedienza, alle numerose decisioni individuali o alla loro resistenza a cambiare luogo di missione o d'apostolato.

L'Europa degli egocentrici è dunque una nuova sfida per la vita comune dei religiosi: o la VR diventa una contro-cultura (fortezza contro la modernità) o riconsidera la sua vita comune per essere e fare segno in questa modernità ...o probabilmente dovrà vivere questa tensione in maniera feconda ricordando l'importanza della generosità, del dono ed è là che rende servizio all'Europa in costruzione.

+ Conflitti e riconciliazione

Questa domanda è rivenuta più volte durante l'assemblea e si sente che la vita comune trova là il suo vero «cemento» e che su questo punto può rendere conto di quanto vive poiché il progetto dell'Unione europea si voleva un progetto di riconciliazione tra belligeranti e se questo da un lato è riuscito, dall'altro rimane ancora molto timore, diffidenza e paura. ***I religiosi/se che vivono nei paesi ex-comunisti sanno anche che la memoria non è ancora guarita*** e che i sospetti, i rancori e gli «odii» restano ancora presenti... per non parlare delle «storie» sprezzanti che noi trasmettiamo a proposito dei cittadini dei paesi vicini.

La vita comune sperimenta le difficoltà dell' essere insieme, non è un universo «angelico» **ma un universo di conversione e d'esercizio della misericordia**. Le nostre comunità vivono del perdono ricevuto e dato, come lo suggerisce il Cristo più di 77 volte 7. Bisogna dunque dire che la forza del perdono non solo rende possibile il vivere insieme dopo un conflitto ma che rende attenti alle fonti di violenza mai eliminate nei gruppi umani. Il perdono non è mai facile e eppure essenziale.

La riconciliazione riguarda anche se stessi. Riconciliarsi con se stesso porta ad uscire dagli scrupoli e dalla colpevolezza malsana. Anche ogni paese dell'Europa deve uscire dalla sua colpevolezza.

Per i religiosi/se il perdono è inscritto nelle nostre vite con la lettura della Parola di Dio, con i sacramenti, con l'apertura alla grazia. Come dire a coloro che sono i nostri contemporanei che questo è importante e possibile?

La gestione dei conflitti si impara e dei metodi permettono di uscire da vicoli ciechi. Le tecniche di mediazione possono essere un mezzo per le nostre comunità come esse lo sono per l'Europa.

Il perdono esige l'incontro e la parola. L'incontro che manifesta l'interesse per l'altro e il non-senso di restare nell'inimicizia significano il rispetto per la dignità dell'altro, che non può realizzarsi se non si accetta di ascoltare, di lasciarsi toccare. La parola, sempre rischiosa e fragile, fa da tramite a questo perdono. La vita comune non può costruirsi né sull'unanimità, né sul terrore esercitato dai più forti, né su consensi deboli. Essa non può costruirsi se non sulla parola scambiata, su accordi dinamici e provvisori. Questo può essere un servizio da rendere all'Europa, ricordare cose semplici... e difficili.

+ Identità e dialogo

La vita comune può deviare in comunella, e un rinchiudersi timoroso intorno a coloro che riuniscono. Esistono dei rischi di chiusura identitaria che distruggono le personalità e suscitano l'odio contro l'altro, il diverso, lo straniero. La vita comune non può essere un ripiegamento d'identità, è un'apertura al mondo, agli altri secondo i carismi specifici di ogni nostra congregazione. Questa apertura introduce il «terzo» al cuore delle nostre vite, la preoccupazione per l'altro, l'ospitalità del cuore, della preghiera o della tavola...

La vita comune riposa sulla parola condivisa, sullo scambio. Attraverso questo e dando lo spazio necessario al silenzio si costruisce l'essere insieme. L'organizzazione della circolazione della parola e la

preoccupazione di questa circolazione sono le preoccupazioni maggiori dei responsabili delle nostre comunità e congregazioni.

L'Europa ha bisogno di questa parola circolante per costituirsi al di là delle visioni tecnocratiche. Quando gli europei avranno parlato gli uni con gli altri, essi potranno sentirsi imbarcati nella stessa avventura, in una storia inedita; si sentiranno europei ed interessati al futuro del loro territorio.

+ Il posto dei paesi del sud

Questi paesi sono stati un po' dimenticati. Certo, in Europa esiste l'urgenza di vivere meglio la relazione Est-Ovest grazie ad una migliore conoscenza e un dibattito fraterno **ma l'Europa non può essere una fortezza in rapporto al Sud**. Essa non può essere una fortezza di prosperità di fronte ad un' Africa della miseria. I migranti illegali che muoiono sulle coste europee ce lo ricordano. L'Europa non può costruirsi senza una responsabilità con i paesi in via di sviluppo (questo era già nel progetto d'Europa che Schuman ha indirizzato ad Adenauer nel 1951).

Il monumento ai morti d'Ypres ricorda che uomini del Sud (Pakistan, India, Africa) hanno dato la loro vita per l'Europa ed esiste un dovere di onore e di memoria per questi doni.

La vita religiosa e la sua vita comune sempre più internazionale deve essere un ricordo di questa esigenza e può proporre i suoi modi di fare affinché i rapporti sociali indotti dalla mondializzazione facciano posto a delle relazioni fraterne tra culture differenti.

Un'altra vita missionaria è in corso (il Sud evangelizza il Nord) ed essa deve svilupparsi in modo fecondo. Questa sfida è una fortuna per le congregazioni internazionali ma è anche una loro missione per l'Europa.

+ Una spiritualità della vita comune

Abbiamo utilizzato alcuni elementi teologici (Trinità, comunità attestatrice della Risurrezione...) **E' importante anche sviluppare una spiritualità della vita comune**, un' attitudine del cuore e dei comportamenti che animano il desiderio della vita comune. In un mondo che spinge al «ciascuno per sé», la vita comune deve essere mostrata come un modo di vivere che rende felici in cui il mettere in comune è riconosciuto non come un semplice obbligo ma come un vero valore per ciascuno(a) e per l'Europa. Dobbiamo anche non rassegnarci troppo facilmente alle nostre mediocrità e alle nostre piccolezze nella nostra vita insieme. É lo Spirito Santo e la nostra disponibilità alla sua opera che ci aiuterà ad avanzare in questa prospettiva.

Fr Jean Claude Lavigne

Nato il 24.05.1951 in Francia

Nell'ottobre 1974 entra nell'Ordine dei domenicani

Nel luglio 1987 è ordinato sacerdote

Ha esercitato numerose responsabilità nell'Ordine (in Africa e in Europa): padre maestro, superiore, direttore generale d'Economia e Umanesimo, direttore d'Espaces (Europa)... attualmente è socio del provinciale della Provincia di Francia.

Diploma dell'Istituto di Studi politici (Lyon), Dottore in geografia (EHESS, Paris 1) e dottore in Economia (Lyon 2).

Ha lavorato in India, Indonesia e nei diversi Paesi dell'Africa.

Autore di numerose opere d'economia e nel campo più spirituale:

"Il prossimo lontano", edizioni del Cerf (traduzione spagnola Santander)

"Abitare la terra", edizioni dell'Atelier (traduzione portoghese Istituto Piaget)